

Marina Gazzini
Rodolfo Tanzi, l'ospedale e la società cittadina nei secoli XII e XIII

[A stampa in *L'ospedale Rodolfo Tanzi di Parma in età medievale*, a cura di R. Greci, Bologna 2004, pp. 3-27
© dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].

Le origini dell'ospedale Rodolfo Tanzi di Parma risalgono a un momento imprecisato posto fra gli anni 1201 e 1202. In base alle testimonianze documentarie rimasteci, sappiamo che nel dicembre del 1201 Rodolfo Tanzi, personaggio non altrimenti indicato se non dal fatto di agire *nomine et vice pauperum*, prendeva in affitto perpetuo un terreno edificato sito in Borgo Tascherio, quartiere Capodiponte¹. Le motivazioni di questo negozio si precisano meglio dalla lettura di un documento redatto nell'aprile dell'anno seguente nel quale il vescovo di Parma Obizzo Fieschi concedeva al predetto *Rodolfus de Tanzo*, questa volta più specificamente definito come *hospitalerius*, di erigere una nuova chiesa, da intitolarsi alla Vergine Maria e a tutti i santi, che servisse alle esigenze della comunità di un ospedale già eretto in Borgo Tascherio². Nel breve periodo intercorso fra la stesura dei due atti prese dunque definitivamente corpo il progetto di fondazione di un nuovo ente assistenziale realizzato da Rodolfo in persona, come rivela un rogito notarile del 1204³.

Era questo il terzo ente ospedaliero – dopo quelli della chiesa di S. Giacomo e della *mansio* di S. Giovanni gerosolimitano⁴ – che sorgeva in Capodiponte, ovvero in quella parte del suburbio posta oltre il torrente Parma progressivamente inglobata nel corso del XIII secolo in nuove cerchie difensive urbane⁵. Nell'area dell'antica *civitas* invece erano stati precedentemente fondati gli ospedali della cattedrale (877)⁶, della chiesa del S. Sepolcro

¹ Archivio di Stato di Parma (d'ora in poi ASPr), Antichi Ospizi Civili, fondo Rodolfo Tanzi (d'ora in poi RT), b. 11 fasc. 2 e b. 21, fasc. 1.

² Il documento è riprodotto in un atto del 19 luglio 1305 in cui il legato apostolico Napoleone ribadiva provvedimenti vescovili del 1202 e del 1266, tra i quali la concessione di costruire una chiesa dedicata alla beata Vergine Maria e a Tutti i Santi, esentata da qualsiasi colletta, purché destinata ai soli usi ospedalieri e non lesiva delle competenze delle altre chiese cittadine, e confermava le norme stabilite l'anno precedente dal vescovo Papiniano per l'elezione del rettore ospedaliero. L'atto, in originale in ASPr, RT, b. 7, fasc. 12, è edito in I. Affò, *Storia della città di Parma*, Parma 1792-1795, 4 voll., III, p. 317, doc. XXI; E. Anversa, *L'ospedale Rodolfo Tanzi di Parma nei documenti membranacei di privilegi, indulgenze e concessioni (1214-1368)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1985-86, rel. G. Plessi, Appendice, doc. 11.

³ ASPr, RT, b. 21, fasc. 3. Il 1 settembre 1204 Ugolino Giardini investe *frater* Rodolfo Tanzi di un orto sito in Borgo Tascherio «nomine et vice hospitalis quem ipse Rodulfus edificaverat in Burgo Tascherio».

⁴ Le fondazioni di entrambi gli enti indicati sono collocabili tra la metà e la fine del XII secolo, con una leggera precedenza per l'ospedale di S. Giacomo. Cfr. M. Gazzini, *Ospedali a Parma nei secoli XII-XIII. Note storiche e archivistiche*, in R. Greci (a cura di), *Ricerche archivistiche e bibliografiche sul percorso francigeno dell'Emilia occidentale*, Bologna 2002, pp. 91-119, con in appendice una tavola cronologica delle fondazioni ospedaliere parmensi, riaggiornata sulla base delle ultime ricerche documentarie.

⁵ M. Pellegrini, *Parma medievale*, in V. Banzola (a cura di), *Parma la città storica*, Parma 1978, pp. 83-148.

⁶ Nell'877 il vescovo Guibodo fondava il capitolo della cattedrale e lo dotava, tra il resto, anche di due *xenodochia* già esistenti presso la stessa chiesa, uno dei quali retto dal *presbiter Agipertus* (U. Benassi, *Codice Diplomatico Parmense*, Parma 1910, p. 37, doc. XIII, 877 dicembre 29; Affò, *Storia della città di Parma*, I, pp. 289-292; Pellegrini, *Parma medievale* cit., p. 74). Attestazioni di un ospedale della cattedrale si rinvennero nelle carte parmensi ancora nel 924 e nel 1000 (G. Drei, *Le carte degli archivi parmensi dei sec. X-XI*, Parma 1924-28, 2 voll., I, p. 97, doc. XXIX; p. 266, doc. XC). Non si reperiscono notizie successive: è probabile che l'ente sia decaduto a seguito dello spostamento della cattedrale nell'XI secolo (A.C. Quintavalle, *La cattedrale di Parma e il romanico europeo*, Parma 1974, pp. 13-25; G. La Ferla, *Parma nei secoli IX e X: 'civitas' e 'suburbium'*, in «Storia della Città», 18 (1981), pp. 5-32, p. 12; Ead., *Fonti documentarie e fonti archeologiche: la cattedrale di Parma ed il suo rapporto con il murus antiquus civitatis*, in «Archeologia medievale», XXVIII, 2001, pp. 571-581). Nel 1444 venne invece iniziata, sempre presso il duomo, la costruzione di un nuovo ospedale da parte del Consorzio dei Vivi e dei Morti, che dal 1304 riuniva i detentori di benefici della cattedrale di Parma. ASPr, Antichi Ospizi Civili, Consorzio dei vivi e dei morti: 415 buste, 153

(1140)⁷ e, con ogni probabilità, anche quelli afferenti al vescovado e ai monasteri di S. Alessandro e di S. Ulderico, attestati con certezza documentaria solo in età successiva⁸ ma legati a istituzioni che avevano fatto della beneficenza uno dei loro tratti distintivi fin dai tempi più antichi⁹.

Si trattava però del primo ospedale di Parma fondato, gestito e persino intitolato a un laico. Questa specificità 'laica' dell'ospedale Rodolfo Tanzi, è bene precisare fin d'ora, non va interpretata in maniera fuorviante come antagonistica al mondo ecclesiastico: non solo infatti, come vedremo, i rapporti di Rodolfo Tanzi con la chiesa locale furono sempre buoni, ma l'intervento di laici anche di oscure origini in fondazioni assistenziali fu, almeno in Italia centro-settentrionale, un fenomeno all'epoca diffuso che si collegava a un vasto movimento di crescita di una religiosità laicale che, tra XII e inizio XIV secolo, ebbe la sua massima espressione proprio nella realizzazione di un impegno caritativo¹⁰. Tale connotazione laicale va piuttosto messa in rilievo perché si rivela la chiave di lettura più adatta per comprendere le ragioni che condussero alla nascita del nuovo ospedale e che costituirono i felici presupposti per la successiva duratura affermazione dell'ente nel sistema assistenziale cittadino.

Il fondatore

Nel prendere in considerazione l'ambiente urbano – sociale, territoriale, istituzionale – che accolse la nuova fondazione ospedaliera è necessario partire dalla figura del fondatore. Di Rodolfo Tanzi in verità si sa molto poco. Nelle coeve carte parmensi, documentazione ospedaliera a parte, non vi è traccia di lui né di altri esponenti del suo nucleo familiare. Come spesso accade in questi casi, quel poco è stato colorito dalla leggenda. Ad esempio, egli è stato lungamente indicato come appartenente all'ordine monastico-cavalleresco dei Cavalieri Teutonici, tesi ancora accolta in recenti sintesi sulla storia dell'ente¹¹ ma giustamente messa in dubbio già nel XVIII secolo da Ireneo Affò, profondo conoscitore delle vicende parmensi, in quanto, a suo dire, «non si adducono prove, cercate indarno in tutti i documenti originali e autentici spettanti a lui»¹².

I «documenti originali e autentici» reperibili intorno a Rodolfo Tanzi sono oggi 18 atti concentrati in un arco cronologico limitato, compreso fra gli anni 1201 e 1216. A proposito dei rapporti tra Rodolfo e gli ordini religioso-militari ed ospedalieri essi ci dicono che il Tanzi ebbe come soci individui legati ai Crociferi, che entrò in lite con i Cavalieri di S.

registri (1263-1918). G. Marchi, *Venerando Consorzio dei Vivi e dei Morti eretto nella basilica cattedrale di Parma. Note cronologiche dal sec. XIV al sec. XX*, Parma 1992.

⁷ La prima menzione dell'ospedale del S. Sepolcro si trova in un confesso del 9 giugno 1140. ASPr, Diplomatico, Atti privati, sec. XII (edito in G. Drei, *Le carte degli archivi parmensi del sec. XII*, Parma 1950, III, p. 105, n. 127).

⁸ La prima attestazione documentaria dell'ospedale di S. Ulderico risale al 1255 (*Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV*, a cura di A. Ronchini, Monumenta Historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia, Parma 1856, p. 115). Dell'ospedale di S. Alessandro si trova un primo riferimento nella *Vita* di s. Bertoldo, oblato benedettino nel monastero femminile di S. Alessandro nel primo trentennio del XII secolo. La notizia però non è del tutto sicura in quanto è tratta da una fonte di compilazione tarda e chiaramente esemplata su stereotipi agiografici medievali, che comprendevano l'espletamento di attività caritative (*Vita sancti Bertoldi*, in *Chronica parmensia*, a cura di L. Barbieri, Monumenta Historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia, Parma 1858, pp. 484-490; R. Volpini, voce *Bertoldo di Parma, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, III, Roma 1962, coll. 111-112). Cfr. Gazzini, *Ospedali a Parma nei secoli XII-XIII* cit., Appendice.

⁹ Sull'attitudine caritativa di vescovi e monasteri cfr. M. Mollat, *I poveri nel Medioevo*, (Paris 1978), Roma-Bari 1983, pp. 44 ss.

¹⁰ A. Vauchez, *Comparsa e affermazione di una religiosità laica (XII secolo-inizio XIV secolo)*, in G. De Rosa, T. Gregory, A. Vauchez (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa, 1. L'antichità e il Medioevo*, Roma-Bari 1993, pp. 397-425; sugli esiti assistenziali vd. G. Albini, *Fondazioni di ospedali in area padana (secoli XI-XIII)*, in Ead., *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993, pp. 19-62.

¹¹ M. Pellegrini, *Gli xenodochi di Parma e provincia dagli inizi al 1471*, Parma 1973, p. 108, e sulla sua scorta M.O. Banzola, *L'ospedale vecchio di Parma*, Parma 1980, p. 14.

¹² Affò, *Storia della città di Parma* cit., III, p. 40.

Giovanni di Gerusalemme¹³, e infine che intitolò una sezione del proprio ospedale a S. Antonio, denominazione che potrebbe anche riallacciarsi (come non farlo, invero, per quanto ne sappiamo) all'ordine ospedaliero di S. Antonio di Vienne¹⁴. I documenti tacciono invece di qualsiasi riferimento all'ordine Teutonico che, tra l'altro, non risulta essersi radicato in Parma prima del Trecento¹⁵.

Considerato l'accanito contrasto che per lungo tempo contrappose Rodolfo Tanzi alla *mansio* gerosolimitana di Capodiponte (testimoniato dai fascicoli di una lite che rappresentano la documentazione più corposa sulle prime vicende dell'ospedale di Rodolfo Tanzi), si potrebbe piuttosto ipotizzare che il Tanzi fosse stato in precedenza legato proprio ai Cavalieri di S. Giovanni che non gli avrebbero perdonato la concorrenziale creazione di una nuova comunità ospedaliera. La vicinanza di Rodolfo Tanzi all'ordine giovannita – è bene precisare – rimane solo una supposizione, priva, allo stato attuale delle ricerche, di un esplicito riscontro documentario: la comunità che si raccolse intorno all'ospedale da lui fondato era infatti composta da uomini e da donne privi di alcun legame con questo come con altri ordini religiosi. Tuttavia, è un'ipotesi che può spiegare il radicamento nella storiografia locale di una tradizione monastico-cavalleresca intorno alle origini dell'ente ospedaliero, tradizione alla quale è doveroso tentare di dare un'interpretazione¹⁶. Il tema della «memoria delle origini» delle istituzioni medievali è difatti una questione importante, sulla quale anche l'odierna storiografia si va a interrogare¹⁷: oltre a consentire di indagare sui meccanismi di costruzione di un'identità da parte della comunità che faceva capo all'ente ospedaliero, e di legittimazione e perpetuazione della stessa, essa permette infatti di soffermarsi anche su altri aspetti, frettolosamente trascurati, che portano ad ulteriori importanti acquisizioni.

Sempre indagando sui possibili legami monastico-ospedalieri di Rodolfo Tanzi, si è ad esempio stati indotti a riflettere sul peculiare titolo di S. Antonio, adoperato nella documentazione in riferimento all'ospedale in maniera solo in apparenza indifferente insieme ai titoli 'di Rodolfo Tanzi' e di 'Ognissanti'. Tale riflessione ha consentito di individuare una caratteristica molto interessante dell'ospedale Rodolfo Tanzi, in questo caso relativa ad aspetti logistico-strutturali. La storiografia locale ha sempre ritenuto che l'ente fosse in un primo tempo situato in un borgo (Taschieri, oggi Cocconi) posto a sud della via Emilia e che poi, dopo una cinquantina d'anni, si fosse trasferito a nord della stessa strada. In realtà, un attento esame delle fonti ha permesso di stabilire che agli inizi

¹³ Per questi rapporti vd. *infra*.

¹⁴ L'ordine venne fondato nel XII secolo a Vienne, in Delfinato, dove alla fine del secolo XI erano state traslate dall'Oriente le reliquie di s. Antonio abate. Esso era preposto all'assistenza dei pellegrini e in generale dei viandanti affetti da malattie, in particolare l'erpete zoster, noto come 'fuoco di S. Antonio' appunto. Nel 1297 Bonifacio VIII impose una conversione istituzionale trasformando la confraternita ospedaliera laicale in ordine di canonici regolari. A Parma è attestata una precettoria dei cavalieri di S. Antonio di Vienne dal 1356: a questa passò nel 1450, per volontà di Niccolò V, l'*Hospitale militum Tertii ordinis sancti Francisci*. ASPr, Fondo Notarile, Notai di Parma, notaio Gherardo Mastaggi, bb. 28-32, aa. 1416-1444; A. Schiavi, *La diocesi di Parma*, Parma 1940, 2 voll., II, p. 428. I. Ruffino, *Canonici regolari di sant'Agostino di sant'Antonio di Vienne*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, II, Roma 1975, coll. 134-141; per la dislocazione di precettorie, chiese e ospedali antoniani cfr. I. M. Ruffino, *Fondo Archivistico-Bibliografico per la storia ospedaliera antoniana*, Archivio Arcivescovile di Torino, a cura di G. Briacca, Torino 1980.

¹⁵ L'unica notizia reperita riguardo la presenza dei Cavalieri teutonici a Parma risale al 1331 quando Giovanni di Boemia, divenuto temporaneo signore della città, donò loro il palazzo imperiale che, dall'età di Federico I, aveva preso sede nell'antica arena. Affò, *Storia della città di Parma* cit., IV, p. 278; A. Pezzana, *Storia della città di Parma*, Parma 1837-1959, 5 voll., I, Appendice, p. 37. La Ferla, *Parma nei secoli IX e X* cit., pp. 23-24. Sull'ordine, sorto nel 1190 e costituito esclusivamente da tedeschi, cfr. K. Wieser, *Ordine teutonico*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, VI, Roma 1980, coll. 796-806.

¹⁶ A questo problema è dedicato nello specifico il saggio di Simone Bordini, in questo stesso volume.

¹⁷ Per i processi di costruzione di una memoria storica, oltre all'ormai classico M. Halbwachs, *Les cadres sociaux de la mémoire*, (1925), rist. Paris 1976, cfr. J. Assmann, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, (München 1992), Torino 1997. In ambito strettamente medievistico cfr. *La mémoire des origines dans les institutions médiévales*, Atti del Convegno, Roma 6-8 giugno 2002, MEFRM 115/1 (2003), in particolare sugli ospedali M. Gazzini, *Memoria 'religiosa' e memoria 'laica': sulle origini di ospedali di area padana (secoli XII-XIV)*, pp. 361-384.

esistevano due ospedali, o meglio un unico ente ospedaliero suddiviso in due sezioni. Un documento del 1214, in riferimento a uomini del quartiere, distingue difatti fra coloro «che abitavano dove ora si trova l'ospedale di Rodolfo, a nord della strada, e quelli che abitavano a sud della strada, dove si trova l'ospedale di S. Antonio»¹⁸. È probabile che la doppia articolazione dell'ente ospedaliero sui due lati di una *strada*, che si suppone essere stata la via Emilia¹⁹, fosse stata inizialmente concepita perché funzionale ad una migliore accoglienza di quanti transitavano sulla stessa e a una suddivisione di competenze. L'ospedale di S. Antonio, con annesso cimitero²⁰, si trovava *de super*, ovvero a sud della strada, l'ospedale di Rodolfo Tanzi, con annessa la chiesa di Ognissanti, *de suptus*, cioè a nord²¹. A causa di litigi con i vicini della parrocchia di S. Maria di Borgo Taschieri, comprendente l'area a meridione della via Emilia, l'ente si ridimensionò in seguito alla sola struttura settentrionale, compresa nella circoscrizione parrocchiale della chiesa di S. Giacomo. Anche dopo la concentrazione in un corpo unico, tuttavia, rimasero le tre denominazioni – di Rodolfo, di S. Antonio, di Ognissanti – usate indistintamente e anche contemporaneamente, originando confusione, sia sul reale sito dell'ente, essendosi perduta la consapevolezza dell'originaria struttura diadica, sia sulle stesse realtà cui si faceva riferimento. Non aiutava inoltre – ma per noi è indice significativo delle diverse percezioni che i due generi della società, chierici e laici, avevano dell'ente – l'abitudine da parte secolare, ovvero dei pubblici poteri e di quei laici che stipulavano contratti di affitto o di vendita con l'ospedale o che lo facevano destinatario di lasciti e donazioni, di ricordare l'ospedale preferibilmente con il nome del suo fondatore (*ospitallis Redolfi*²², *hospitalis Redolfi*²³, *hospitalis domini Rodolfi Tanci*²⁴, *hospitale Rodolfi*²⁵), contro l'uso privilegiato che faceva il clero (pontefici, vescovi, e minori gerarchie ecclesiastiche) dell'intitolazione che richiama il santo abate: emblematica in proposito l'espressione usata da Amizo, arciprete della pieve di Porporano, che nel 1253 decise di fare una donazione all'ospedale *beati Antonii qui vulgariter appellatur ospitale Rodolfi*²⁶.

Anche dopo queste precisazioni, restano comunque aperti gli interrogativi di fondo che animano ogni indagine sulle origini dell'ospedale Rodolfo Tanzi di Parma: chi era Rodolfo Tanzi e quale tipo di fondazione ospedaliera creò? Lasciamo parlare la documentazione. Nei documenti *frater* Rodolfo, menzionato per la prima volta nel 1201 e per l'ultima nel 1216²⁷, è descritto come persona intenta ad acquisire a vario titolo – per acquisto, contratto

¹⁸ ASPr, RT, b. 7, fasc. 7. Illi «qui habitabant ibi ubi nunc est hospitalis Rodolfi de suptus a strada et illi qui habitabant de super a strada ibi ubi est hospitalis Sancti Antonii».

¹⁹ In età medievale, a Parma il termine *strata/strada* deteneva il significato di 'via lastricata' o per lo meno di 'arteria di grande importanza' essendo usato negli altri casi il più generico *via*. La Ferla, *Parma nei secoli IX e X* cit., p. 29, nota 111.

²⁰ Le fonti parlano infatti di «hospitalis S. Antonii et carnarii». Per *carnarium* quale sinonimo di *ossarium* e *coemeterium* vd. Ch. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1863-87, rist. anast. Bologna 1971-72, 10 voll., II, p. 176.

²¹ A Parma, le espressioni *de super* e *de suptus*, quando usate nella documentazione per indicare delle coerenze, indicavano rispettivamente il sud e il nord in riferimento all'andamento del terreno della città, più elevato a meridione perché più prossimo alle colline e alle montagne e degradante a settentrione verso l'area della Bassa.

²² ASPr, RT, b. 11, fasc. 3.

²³ ASPr, RT, b. 11, fasc. 11.

²⁴ ASPr, RT, b. 11, fasc. 22.

²⁵ *Statuta Communis Parmae ab anno MCCLXVI ad annum circiter MCCCIV*, a cura di A. Ronchini, Monumenta Historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia, Parma 1857, pp. 316-317.

²⁶ ASPr, RT, b. 11, fasc. 38. Ma vedi anche: 1253 ottobre 4, Assisi. Papa Innocenzo IV concede indulgenza di 100 giorni a tutti i fedeli disposti ad aiutare con elemosine l'Ospedale di S. Antonio di Parma, gravato dall'assistenza rivolta a poveri, malati, esposti (ASPr, RT, b. 9, fasc. 2); 1305 luglio 19, Imola. Napoleone cardinale invita il preposito di S. Donnino della diocesi di Parma a intervenire contro individui che molestano il rettore e i *fratres* di S. Antonio (ASPr, RT, b. 7, f. 9); 1327 dicembre 21, Avignone. Giovanni XXII invita il vescovo di Parma e Modena e il preposito della chiesa di S. Giovanni Battista a sorvegliare che le autorità laiche di Parma non molestino i *fratres* dell'Ospedale di S. Antonio attraverso l'imposizione di collette ed oneri vari (ASPr, RT, b. 7, f. 14).

²⁷ ASPr, RT, b. 11, fasc. 2; *ibid.*, b. 21, fasc. 7.

livellario, dono – fondi, case, mulini in città, e terreni nel contado²⁸, e ad organizzare un nuovo sistema di canalizzazione per le necessità ospedaliere. Le carte lo presentano inoltre come colui che, in qualità di rettore dell'ente fondato, interloquisce con le autorità ecclesiastiche e civili per ottenere il permesso di erigere la chiesa e il cimitero dell'ospedale e per avere ragione di contrasti in materia di diritti d'acque sorti con diversi esponenti del quartiere di oltretorrente, comprendenti gruppi familiari e viciniali (i Gonduini e i vicini di S. Maria di Borgo Taschieri) così come enti ecclesiastici e assistenziali (le chiese di S. Giacomo e di S. Maria di Borgo Taschieri, l'ospedale di S. Giovanni gerosolimitano). Mentre i contrasti con i vicini di S. Maria furono portati davanti al tribunale del podestà (sono note sentenze del 1208, del 1209 e, ancora dopo la morte di Rodolfo, del 1229, 1246, 1288, tutte favorevoli, tranne la prima, all'ospedale Rodolfo Tanzi²⁹), la lite fra l'ospedale di S. Giovanni gerosolimitano e l'ospedale di Rodolfo, di spettanza del foro ecclesiastico, arrivò al papa che ne affidò la composizione a *magister* Grazia, famoso giurista dell'università di Bologna destinato in seguito a diventare vescovo di Parma (dal 1224 al 1236), il quale a sua volta delegò Bernardo, *magister scholarum parmensis*, a raccogliere le testimonianze e ad emanare sentenza³⁰. Questo giudizio, così come l'esito definitivo della controversia, non sono noti, ma le successive fortune dell'ospedale di Rodolfo Tanzi e lo scarso rilievo dell'ospedale gerosolimitano nei secoli XIV e XV all'interno del sistema assistenziale cittadino³¹ fanno propendere per una vittoria di Rodolfo.

A differenza di altri coevi promotori di fondazioni assistenziali assurti in molti casi alla gloria degli altari – Omobono di Cremona (morto nel 1197), Raimondo Zanfogli detto Palmerio di Piacenza (m. 1200), Gerardo Tintori di Monza (m. 1207), Gualtiero da Lodi (m. 1223), giusto per fare qualche esempio sempre di ambito 'lombardo'³² – Rodolfo Tanzi non viene dunque ricordato nelle fonti quale personaggio circondato dalla devota solidarietà di una comunità che a lui si affidava in quanto fulcro catalizzatore di attività caritative, devozionali, pacificatorie. Sia Rodolfo sia i primi compagni che lo seguirono nell'iniziativa assistenziale, che in molti casi risultano estranei all'ambiente locale anche se comunque originari dal territorio parmense, non appaiono infatti dediti esclusivamente ad attività a sfondo religioso, ma concentrati soprattutto su lavori edili e di riorganizzazione viaria e idrica³³.

Rodolfo Tanzi emerge dunque nella documentazione come un 'tecnico' dell'assistenza, più attento cioè a quegli aspetti strutturali e infrastrutturali correlati in maniera imprescindibile all'ospitalità, che ai risvolti religiosi in senso stretto che la concezione dell'epoca attribuiva alle attività assistenziali. Le fonti suggeriscono allora di concentrare l'attenzione sulle vicende più propriamente edilizie e urbanistiche e sui rapporti con le istituzioni per comprendere il vero ruolo svolto da Rodolfo Tanzi e dal suo ospedale

²⁸ Sulla formazione del patrimonio ospedaliero cfr. il saggio di Massimo Guenza in questo stesso volume.

²⁹ ASPr, RT, b. 11, fasc. 20.7: docc. 1209 agosto 30; 1229 giugno 10; 1246 aprile 17; 1288 ottobre 9.

³⁰ ASPr, RT, b. 7, fasc. 7. Dalle fonti a disposizione sembra essere stato questo il primo contatto di Grazia, *magister bononiensis*, con la città di cui divenne in seguito vescovo. M. Guenza, *Vescovo e comune a Parma nella prima metà del Duecento: l'episcopato di Grazia (1224-1236)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Parma, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1999-2000, rel. R. Greci. Sulla vita dell'insigne e dotto prelato toscano vd. ora A. Padovani, *Grazia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 58, Roma 2002, pp. 780-783. Sull'ambiente scolastico e culturale dell'epoca, nella città emiliana, vd. R. Greci, *Sulle tracce di una polemica superata: Gualazzini, Cencetti e le origini dell'Università di Parma*, in G. Barone, L. Capo, S. Gasparri (a cura di), *Studi sul Medioevo per Girolamo Arnaldi*, Roma 2001, pp. 279-315.

³¹ Cfr. M. Gazzini, *L'insediamento gerosolimitano a Parma nel basso Medioevo: attività ospedaliera e gestione del culto civico*, in J. Costa Restagno (a cura di), *Riviera di Levante tra Emilia e Toscana. Un crocevia per l'Ordine di San Giovanni*, Atti del convegno, Genova-Rapallo-Chiavari 9-12 settembre 1999, Bordighera 2001, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Atti dei convegni VI, pp. 421-446.

³² I personaggi menzionati sono quelli che oggi la storiografia significativamente indica come «santi della carità e del lavoro». A. Vauchez, *La santità nel Medioevo*, (Roma 1981), Bologna 1989, pp. 140 ss.

³³ M. Gazzini, *La città, la strada, l'ospitalità: l'area di Capodiponte a Parma tra XII e XIV secolo*, in R. Greci (a cura di), *Un'area di strada. L'Emilia occidentale nel Medioevo. Ricerche storiche e riflessioni metodologiche*, Atti dei Convegni di Parma e Castell'Arquato, novembre 1997, Bologna 2000, pp. 307-331 (pp. 310 ss.)

nell'ambito della società parmense. Come una storiografia ormai consolidata ha messo in luce, in età medievale la nascita di ogni ente ospedaliero, al pari di altre istituzioni religiose alle quali gli ospedali erano per alcuni versi affini, si poneva infatti al centro di una circolarità di interessi a loro volta derivanti da un variegato contesto di sollecitazioni religiose, sociali, economiche. L'ospedale rispondeva a tali sollecitazioni provenienti dalla comunità offrendo alla stessa una serie di servizi che comprendevano l'ospitalità e l'assistenza a poveri, malati e pellegrini; il controllo del territorio; la partecipazione a opere connesse alla viabilità, all'edilizia, all'urbanistica³⁴.

La comunità di oltretorrente

Indagare sui momenti costitutivi di una fondazione ospedaliera consente dunque di gettare uno sguardo sull'intera comunità che la ospitò³⁵. I lavori intrapresi da Rodolfo Tanzi non erano infatti isolati. Tutto il quartiere di Capodiponte era all'epoca interessato da una serie di poderosi interventi urbanistici che compresero la costruzione di edifici abitativi e di culto, lo scavo di una nuova rete di canali, la ridefinizione di tracciati stradali, l'ampliamento della cerchia di fosse e di mura³⁶. Tali interventi, iniziati spontaneamente e senza direttive precise nella seconda metà dell'XI secolo quando la crescita demografica aveva spinto la città ad espandersi anche nel suo suburbio occidentale, avevano assunto caratteri di urgenza dopo che il torrente Parma, esondato nel 1177 (ma per altri nel 1180)³⁷ e ritrovatosi spostato nel suo stesso letto di parecchi metri (130 per l'esattezza) più ad ovest, aveva profondamente alterato la fisionomia insediativa delle aree poste ai suoi lati. Fra le conseguenze dell'esondazione le cronache cittadine ricordano il crollo del più importante fra i ponti che mettevano in comunicazione la *civitas* romana con il suburbio di oltretorrente, il romano *Pons lapidis* sul quale passava la via Emilia (lo stesso tracciato della quale subì una deviazione), l'apertura di nuovi spazi (il vecchio alveo del torrente ormai interrato divenne uno spiazzo, detto Ghiaia, adibito in seguito a sede di mercato)³⁸ e il rinserramento di altri (il Capodiponte occidentale appunto). Contingenze a parte, la fine del XII e la prima metà del XIII secolo videro comunque proliferare in tutta la città importantissime iniziative edilizie, dal Battistero (a partire dal 1196) ai nuovi palazzi del Comune (dal 1221) e del podestà (entro il 1243), senza contare dei vari rifacimenti e ampliamenti da cui fu interessato il palazzo vescovile (fra il 1172 e il 1233)³⁹.

³⁴ G. Sergi, *Monasteri sulle strade del potere. Progetti di intervento sul paesaggio politico medievale fra le Alpi e la pianura*, in «Quaderni Storici», 21 (1986), *Vie di comunicazione e potere*, pp. 33-56 (p. 43); G.G. Merlo, *Religiosità e cultura religiosa dei laici nel secolo XII*, in *L'Europa dei secoli XI e XII fra novità e tradizione: sviluppi di una cultura*, Atti della Settimana di studio, Mendola 25-29 agosto 1986, Milano 1989, pp. 197-215.

³⁵ Un'indagine più approfondita sulla comunità ospitata all'interno dell'ospedale si trova in Marina Gazzini, *Una comunità di «fratres» e «sorores»*, in questo stesso volume.

³⁶ Affò, *Storia della città di Parma* cit., voll. II e III; Pellegrini, *Parma medievale* cit.

³⁷ Ireneo Affò, considerando le disposizioni prese nel 1178 dal comune di Parma per una sistemazione idrica di questa zona, propende per il 1177, mentre il *Chronicon parmense* e sulla sua scorta Bonaventura Angeli parlano del 1180. Affò, *Storia della città di Parma* cit., II, pp. 265-266; *Chronicon parmense ab anno MXXXVIII usque ad annum MCCCXXXVIII*, a cura di G. Bonazzi, in RIS², IX/IX, Città di Castello 1902-1904, p. 6; B. Angeli, *Historia della città di Parma et descrizione del fiume Parma*, Parma 1591 (rist. Bologna 1969), pp. 75 e 82.

³⁸ Dal 1227 vi si trasferì l'annuale fiera di S. Ercolano, che durava quattro giorni a partire dal primo giovedì di settembre, in precedenza ospitata nel cosiddetto 'prato regio' sulla strada per Colorno; l'anno successivo vi si insediò anche il mercato bisettimanale del mercoledì e del sabato. *Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV* cit., p. 60 (in riferimento all'anno 1227). A.I. Pini, *La città medievale*, in Id., *Città, comuni e corporazioni nel medioevo italiano*, Bologna 1986, pp. 11-55, p. 43.

³⁹ Pellegrini, *Parma medievale* cit. Anche Parma sembra dunque confermare in parte la periodizzazione individuata da E. Guidoni, *La città dal medioevo al rinascimento*, Bari 1981, in riferimento alla politica urbanistica dei comuni italiani: tra la pace di Costanza e l'inizio del XIII secolo le autorità pubbliche intrapresero ingenti opere pubbliche relative a ogni ambito della vita cittadina, dal palazzo comunale, alle strade, alle piazze, ai canali, alle cinte murarie; dai primi del Duecento fino al 1226 l'attività costruttiva si fece invece più selettiva mentre dal 1226 alla metà del secolo i lavori si concentrarono sull'edilizia privata e sulla sistemazione delle rete viaria cittadina. Come suggerisce Pini, va dunque sfatato un pregiudizio storiografico,

In Capodiponte i lavori urbanistici successivi alla piena della Parma vennero affidati dal comune a esponenti della comunità locale, sotto l'occhio sempre vigile della chiesa parmense. Emblematica di questo intreccio di interessi è senz'altro la figura di Pettenario *de Capite pontis*. Pettenario apparteneva a un nucleo parentale, i Codeponti, ben radicato patrimonialmente nell'oltretorrente da cui aveva derivato anche il proprio riferimento cognominale, ed era non solo in buoni rapporti con le autorità comunali, che in accordo con gli altri abitanti dell'oltretorrente lo scelsero quale direttore delle opere di ricostruzione⁴⁰, ma anche strettamente legato agli ambienti ecclesiastici: testimone negli anni sessanta e settanta del XII secolo ad alcune sentenze vescovili e procuratore dei canonici della cattedrale, nel 1179 donava al loro capitolo un terreno *in Grugno* oltre il Taro a condizione che vi si fondasse una cappella da intitolarsi ai santi Gervaso e Protaso⁴¹; nel 1205 la cappella venne eretta a chiesa battesimale dal vescovo Obizzo Fieschi⁴² al quale il figlio di Pettenario, Gerardo, aveva prestato giuramento di fedeltà nel 1193 quando ancora rivestiva la carica di preposito della cattedrale⁴³. Con la famiglia di Pettenario Rodolfo Tanzi ebbe modo di entrare in contatto più volte: insieme a eredi di *Codepontis de Niviano* trattò l'acquisto di una serie di mulini⁴⁴, mentre da *Uguizonus de Capitepontis* ricevette nel 1208 investitura ventinovenale di un orto confinante con la strada, il canale e il proprio ospedale offrendo in cambio il godimento di «duos stallos et lectos in ipso hospitale»⁴⁵.

Ma Rodolfo Tanzi intrattenne rapporti più stretti con un altro gruppo familiare di Capodiponte che, almeno nel corso del secolo XII, era assunto a una certa importanza: i Gonduini. Provvisti di un discreto patrimonio fondiario in città e nel suburbio, ottenuto sia dal comune⁴⁶ sia dalla chiesa⁴⁷, alcuni esponenti della famiglia furono capaci di legarsi al vescovo di Parma tramite rapporto di fedeltà vassallatica⁴⁸, dopo aver intessuto legami anche con altre istituzioni ecclesiastiche e monastiche cittadine⁴⁹. I Gonduini vantavano

di derivazione ottocentesca, che esaltava lo 'spontaneismo' dell'urbanistica medievale. Pini, *La città medievale* cit., p. 38.

⁴⁰ ASPr, RT, b. 11, fasc. 20.1 «Albertus de Parma de Rivalta per vim iuramenti <...> dicit quod quando dicte fovee fuerunt cavate a principio quod dominus Petenarius de Capitepontis erat actor faciendi eas per voluntatem communis Parme et hominum de Capitepontis»

⁴¹ Drei, *Le carte degli archivi parmensi del secolo XII* cit., III, parti 1 e 2, docc. 279 (1162 aprile 25), 289 (1163 marzo 7), 387 (1170 aprile 13), 19 (1179 luglio 12).

⁴² Affò, *Storia della città di Parma*, II, p. 273 e 388. La diocesi di Parma fu una tappa importante nell'affermazione politica ed ecclesiastica della famiglia Fieschi, che nel XIII secolo produsse ben quattro cardinali e due papi: cfr. F. Bernini, *Innocenzo IV e il suo parentado*, in «Nuova Rivista Storica», XXIV, 1940, pp. 178-197; sulla casata vd. inoltre, sempre per il periodo considerato, D. Calcagno (a cura di), *I Fieschi tra Papato ed Impero*, Atti del Convegno, Lavagna 18 dicembre 1994, Lavagna 1997.

⁴³ Drei, *Le carte degli archivi parmensi del secolo XII* cit., III, doc. 77, a. 1193.

⁴⁴ ASPr, RT, b. 11, fasc. 1; *ibid.*, b. 21, fasc. 2: 1204 gennaio 31.

⁴⁵ ASPr, RT, b. 11, fasc. 4

⁴⁶ ASPr, RT, b. 11, fasc. 20.6: *Guido Appulie* testimonia che nel 1208 i Gonduini acquistarono dal comune un fondo in Capodiponte sul quale in seguito Rodolfo Tanzi costruì il suo ospedale.

⁴⁷ Drei, *Le carte degli archivi parmensi del secolo XII* cit., III, doc. 391, p. 318. 1170 maggio 19, Parma. *Gundoinus et Luscus de Gundoinis de Capite Pontis* ricevono dai canonici della chiesa di Parma investitura livellaria ventinovenale di un terreno con edifici abitativi e orto siti *in Capitepontis* vicino alla chiesa di S. Maria. *Ibid.*, doc. 413, p. 334. 1172 aprile 29, Parma. Gunduino fq ***, di legge Romana, dona al monastero femminile di S. Quintino di Parma un terreno di cui viene retroinvestito ottenendone l'usufrutto vitalizio.

⁴⁸ Drei, *Le carte degli archivi parmensi del secolo XII* cit., III, doc. 828, p. 601: 1198 febbraio 22, Parma. *Gonduinus* è tra coloro che giurano fedeltà al vescovo di Parma.

⁴⁹ Drei, *Le carte degli archivi parmensi del secolo XII* cit., III, doc. 77 p. 734. 1188-1193, Parma. Nel 1188 e nel 1193 *Gonduinus Malabaila* è tra i vassalli menzionati in un *breve recordationis* di coloro *qui fuerunt vassalli Parmensis matricis ecclesie*. *Ibid.*, doc. 28, p. 699. 1180 aprile 14, Parma. *Gonduinus Pingi* è fra i testimoni a un accordo fra i canonici della chiesa di Parma e *Iohannes Boninus f. Iohannis* per un terreno sito nella pieve di Cittanova. *Ibid.*, doc. 866, p. 627. 1199 gennaio 2, Parma. *Gonduinus Malabaila* è fra i testimoni alla composizione di una lite fra il monastero di S. Alessandro da una parte e Gerardo *de Baganzola* notaio sorta a proposito di una casa. Vd. inoltre gli atti patrimoniali citati alla nota 42 in cui i *de Gundoinis de Capite Pontis* si legano, tramite livelli perpetui e usufrutti vitalizi, ai canonici della chiesa di Parma e alle monache di S. Quintino di Parma.

inoltre una tradizione di familiarità con esperienze ospedaliere: negli anni centrali del XII secolo Gonduino *calzolarius* e sua moglie si fecero conversi presso l'ospedale da poco costituito (1140) nella chiesa del S. Sepolcro⁵⁰, le origini della quale si fanno risalire al ritorno dei Crocesignati dalla fallimentare crociata lombarda degli anni 1100-1101 guidata dall'arcivescovo ambrosiano Anselmo da Bovisa alla quale avevano partecipato esponenti dell'alto clero e dell'aristocrazia padana tra cui anche Giberto conte di Parma⁵¹. Gonduino, che all'inizio appare profondamente integrato con la comunità del S. Sepolcro⁵², si allontanò in seguito in maniera polemica dall'ospedale, dove invece si trattenne la moglie. Motivazione ufficiale di questa decisione, come si legge in una sentenza relativa a una lite sull'eredità di Gonduino⁵³, fu l'impedimento mosso a Gonduino di proseguire nella sua attività di vendita di scarpe, vesti e vino da parte dei canonici regolari di S. Felicola, sotto il controllo dei quali dal 1158 erano passati per volontà papale la chiesa e l'ospedale del S. Sepolcro. In realtà si intuisce una ragione più profonda alla base del distacco di Gonduino, ovvero il disaccordo di una parte della comunità ospedaliera del S. Sepolcro ad accettare la nuova dipendenza dell'ente da una congregazione canonica di origini forestiere – bolognesi per l'esattezza – un passaggio che, oltre a snaturare l'iniziale connotazione crocifero-ospedaliera del S. Sepolcro, risultava invisibile anche a parte delle alte gerarchie della chiesa parmense⁵⁴. Dopo la secessione, Gonduino donò infatti a *Petrus cruciatus*, che dichiarava in seguito l'appartenenza sua e di Gonduino alla medesima 'congregazione'⁵⁵, un terreno a Torano perché vi erigesse una nuova chiesa, donazione poi contestata dai canonici di S. Felicola che per ottenere ragione si rivolsero nel 1178 al vescovo di Reggio Emilia⁵⁶. Non sappiamo altro di questo Pietro *cruciatus* e della sua *congregatio*, ma la

⁵⁰ ASPr, Diplomatico, Atti privati, sec. XII; Drei, *Le carte degli archivi parmensi del sec. XII* cit., III, p. 105, n. 127.

⁵¹ Affò, *Storia della città di Parma* cit., I, p. 122-123; V. Soncini, *La Chiesa di S. Sepolcro in Parma, i suoi Canonici, i suoi Cavalieri*, Parma 1932. Sulla crociata cosiddetta 'dei Milanesi' cfr. A. Vasina, *Le crociate nel mondo italiano*, Bologna 1973, pp. 158 ss.

⁵² Presenziò difatti come testimone di S. Sepolcro in atti patrimoniali e in controversie: Drei, *Le carte degli archivi parmensi del secolo XII* cit., III, doc. 201, p. 171: 1150, maggio 29. *Gunduinus* è testimone al pagamento susseguente alla vendita di un terreno a S. Stefano *de Torano* acquistato da Gerardo, priore della chiesa del S. Sepolcro e venduto dai coniugi Armano e Pittavina. *Ibid.*, doc. 247, p. 203. 1157 marzo 15, Parma. *Gunduinus calzolarius* è testimone alla composizione di una lite fra il monastero di S. Quintino di Parma e *Gerardus Crasus conversus S. Sepulchri de Parma*.

⁵³ *Ibid.*, doc. 493, p. 389. 1179 gennaio 15, Reggio Emilia. Lite tra Martino di S. Felicola e priore di S. Sepolcro e Pietro *Cruciatus* per un terreno sito a Torano in S. Stefano, un tempo di proprietà di Gonduino. Secondo il priore di S. Sepolcro il terreno era pervenuto alla propria chiesa quando Gonduino insieme a sua moglie vi si fece converso; secondo Pietro invece Gonduino era della sua *congregatio* e non converso ospedaliero. Il vescovo di Reggio, Alberico, sentiti i testimoni condanna Pietro a restituire la terra al priore di S. Sepolcro. *Ibid.*, doc. 555, p. 431. 1183 marzo 13, Parma. Permuta tra Guglielmo prevosto della chiesa di S. Felicola e del S. Sepolcro e d. Pietro *Cruciatus*: Pietro dà un terreno sito «in clausura que fuit Gunduini», Guglielmo un terreno *in loco S. Stephani de Torano* confinante con un altro terreno di Pietro.

⁵⁴ I canonici di S. Felicola provenivano da un'omonima chiesa di Montechiarugolo (*sive* Montecchio Rivolo) dove negli anni quaranta del XII secolo erano arrivati come distaccamento della bolognese congregazione di S. Maria del Reno. Sotto papa Adriano IV (1158) ottennero in dote al loro priorato la chiesa di S. Michele di Casalecchio, e le chiese parmensi del S. Sepolcro, con ospedale, e di S. Giacomo, il possesso delle quali fu però loro contestato nel 1178 da Aicardo *presbiter* e da Obizzo Fieschi di Lavagna entrambi della cattedrale di Parma. Favorevoli ai canonici di S. Felicola furono invece i vescovi di Parma, da Lanfranco in poi, e l'abate di S. Giovanni che cedette i suoi diritti sulla chiesa di S. Giacomo. Soncini, *La Chiesa di S. Sepolcro in Parma* cit.

⁵⁵ Drei, *Le carte degli archivi parmensi del secolo XII* cit., III, doc. 493, p. 389. 1179 gennaio 15 (vd. *supra*, nota 53, per regesto).

⁵⁶ Drei, *Le carte degli archivi parmensi del secolo XII* cit., III, doc. 10, pp. 686-688. 1178 agosto -, Reggio Emilia. Parlano i testimoni convocati dal vescovo di Reggio in riferimento a una lite sorta fra la chiesa del S. Sepolcro e *Petrus Cruciatius* per un terreno sito a Torano in S. Stefano, un tempo di proprietà di Gonduino. Secondo il teste *Monachus* «Gondoinus et uxor dederunt se conversos ecclesie S. Sepulcri in manu domini Gerardi prioris cum omnibus rebus sui exceptis XL sol. quos debebant Tite Capre et prior misit pannos altaris ad eorum colla et dedit eis stolam quam osculatis et receperunt pannos et stolam et tunc obtulerunt ei scutellam unam cum denariis multis et tunc terram de qua lis est, habebant et tenebant et XVIII anni sunt et plus quod dederunt se S. Sepulcro et fuit ibi ubi consules petebant ei III lib. pro colta civitatis, episcopus

terminologia è affine a quella che in anni coevi indicava il nuovo ordine ospitaliero dei Crociferi, testimoniato a partire dagli anni sessanta del XII secolo nella Marca d'Ancona e in Italia settentrionale⁵⁷. Non è da escludere pertanto che Gonduino avesse preferito avvicinarsi a questa nuova fraternità di 'laici-religiosi', che erano posti sotto la diretta protezione della Sede apostolica, esenti dalla giurisdizione episcopale, senza vincoli con ordini o canoniche che ne potessero limitare, con la maggiore vicinanza, la libertà d'azione. La vicenda, poco chiara ma comunque interessante nel segnalare l'esistenza di una poliformità di movimenti variamente espressivi di fervori religiosi a stento controllati dalle istituzioni ecclesiastiche, per di più nemmeno solidali tra di loro, rivela come in anni non troppo distanti tra loro fosse stato comune a Rodolfo Tanzi e ad alcuni membri della famiglia Gonduini il coinvolgimento in esperienze di tipo assistenziale, nell'ambito delle quali poté nascere quella conoscenza che portò i Gonduini di Capodiponte a vendere a Rodolfo buona parte dei terreni da loro posseduti in Borgo Taschieri sui quali il Tanzi eresse una sezione del proprio ospedale e fece scorrere una deviazione del nuovo canale del Cinghio⁵⁸.

Quest'ultima iniziativa – lo scavo del nuovo tratto del canale del Cinghio – aveva visto in un primo tempo solidali Rodolfo Tanzi e i Gonduini, ai quali sembra addirittura possibile attribuirne l'ideazione⁵⁹. Tuttavia i Gonduini non osarono in seguito difendere l'operato, divenuto causa di litigi con altri abitanti del quartiere, di fronte all'indagine del comune di Parma. Il podestà *Berocius*, sentite le proteste dei vicini di S. Maria di Borgo Taschieri e dell'ospedale di S. Giovanni gerosolimitano che lamentavano i danni provocati dallo spostamento del corso del canale ad opera di Rodolfo, che avrebbe tolto acqua ai loro terreni e quindi deprezzato il valore di case e casamenti, ordinò il ripristino della situazione preesistente e la rimozione di pali e pietre che ostruivano il corso dell'acqua,

Lanfrancus precibus prioris et fratrum S. Felicula cuius conversus erat fecit dimitti et vidit eos stantes in domo S. Sepulcri et facientem calzarios quos vendebat per III annos et plus et vendebat ibi vinum quod displicuerit priori et precepit ei ut non faceret ista qui noluit obedire set ad propriam domum reddiit, uxor non secuta est eum set ibi remansit, vidi eum portantem vestimenta sissa, pelicionem et paludellum nigrum et fuit ibi ubi Gondoinus assignavit domino Petro Cruciato terram dictam sic dicendo: «Facite hic ecclesiam, hic vineam» et dominus Petrus dixit se facturum et non fecit et IIII anni et plus iam transierant quod dederat eam S. Sepulcro et erant ibi plures et multi quando hec assignacio facta est qui oblationem fecerunt et ex tunc tenuerunt». Il teste *Albertus Maliagallia* invece afferma «quod vidit Gonduinus et uxorem stare in domo S. Sepulcri et dicebant se esse conversos, audivit eos dicentes quia prior dederat eis furnum et campum de Aqualena et terram de Coloreto in eorum gaudimento donec viverent ideo quod conversi erant et se et sua dederant S. Sepulcro et vidit eos tenere et audivit eos dicentes non dabimus potestatem de nostro ecclesie donec viximus post mortem nostram faciat de nostro quicquid voluerit et XVI anni sunt et plus quod hec fuit; de vestimentis et calzariis et vini vendicione idem quod alius et fuit ibi ubi Gondoinus post conversionem suam investivit dominum Petrum Cruciatum de prefata terra ut ecclesiam in ea faceret et pro anima eius omni anno ministerium faceret et ipse dixit se facturum». Il teste *Becconus* rammenta la conversione di Gonduino ma non ricorda della moglie, dei campi, del forno; tuttavia dichiara di aver visto i due coniugi «stantes in domo hospitalis per medium annum antequam conversionem faceret Gondoinus, de calzariis et vestimentis et vini vendicione idem quod alii et de tempore et IIII anni iam precesserant post conversionem Gondoini ex quo vidit cruciatos». *Alexander* invece «dicit se fuisse ibi ubi Gondoinus et uxor dederunt se et sua per conversos in ecclesia S. Sepulcri et prior posuit ad eorum colla pannos altaris et stolam porrexit eis quam receperunt et obsculatis et manus suas clausas in manibus prioris posuerunt et XVIII anni et plus sunt», ma «de facto cruciatorum» risponde di non sapere. *Albertus* infine «dicit quod vidit Gondoinum et uxorem stare per conversos in hospitale S. Sepulcri et audivit cardinalem dicentem priori: 'Dimitte eum facere quicquid vult, crastina poteris ei auferre usque ad camisiam quia tuus conversus est'». La regola di S. Felicula, così come appare nel documento del 1158, impediva infatti la libertà di dimissione per i conversi. Affò, *Storia della città di Parma* cit., II, p. 369.

⁵⁷ Nel 1163 a Padova si parlava di una *congregatio*, mentre a Como, sempre nello stesso anno, di una *conversatio Cruciatorum*. Cfr. G.P. Pacini, *Fra poveri e viandanti ai margini della città: il 'nuovo' ordine ospitaliero dei Crociferi fra secolo XII e XIII*, in *Religiones novae*, «Quaderni di storia religiosa», 2 (1995), pp. 57-85.

⁵⁸ ASPr, RT, b. 11, fasc. 20.1: *Fredericus de Florencia testis*.

⁵⁹ Come fanno intendere le dichiarazioni rese nel 1214 da abitanti di Capodiponte che tenevano in affitto terreni e case di proprietà dei Gonduini. ASPr, RT, b. 7 fasc. 7 ; b. 11, fasc. 20.

pena una multa di 1000 soldi imperiali⁶⁰. A questo punto i Gonduini addossarono la responsabilità di quanto successo a Rodolfo: Giacomo Gonduini dichiarò che, sebbene fosse stata in effetti intenzione dei membri della sua famiglia fare una chiusa nel canale, questi se ne fossero poi astenuti per timore delle reazioni degli altri abitanti del quartiere, e che invece Rodolfo Tanzi, entrato in possesso dei terreni, non aveva esitato a portare a termine il progetto⁶¹. Questa dichiarazione veniva confermata, parola più parola meno, anche dalla testimonianza di *Albertus de Parma de Rivalta*, persona che «stetit cum domino Gonduino per plus XVI annorum»⁶². Potrebbe sembrare un tentativo dei Gonduini di scaricare solo su Rodolfo la responsabilità di quanto accaduto, ma anche altri testimoni erano pronti ad avvalorare tale versione. Martino Ranieri e Guido *Appuliae*⁶³, ad esempio, affermavano che il comune aveva venduto ai Gonduini, all'epoca della podesteria di *Berocius de Burgo de Cremona* (ovvero nel 1208)⁶⁴, il fondo sul quale i Gonduini fecero spianare la testa del terraglio per dare poi *in feudum*⁶⁵ i *casamenta* ricavati, sui quali vennero costruite delle case in seguito fatte distruggere per volontà del comune, e che sempre del comune era il fondo del fossato vecchio acquistato dai Gonduini e poi venduto a Rodolfo che lo fece riempire causando la rivolta degli altri abitanti del quartiere. D'altronde Rodolfo, insieme a 4 o 5 conversi, si era premunito di acquistare direttamente dal comune, sempre al tempo del podestà *Berocius*, parte delle *fovee* di Capodiponte nel tratto discusso⁶⁶. Lo sconfessamento dei Gonduini provocò la reazione di Rodolfo che

⁶⁰ ASPr, RT, b. 11, fasc. 20.5.

⁶¹ ASPr, RT, b. 7, fasc. 7: «Iacobus Gonduini per vim iuramenti testimoniat quod (...) ipse et illi de casa sua cum gastaldionibus suis dixere quod volebant facere et facere proposuere cesam unam supra ripam illius canalibus a sera ne illi qui habebant domos a sera parte venirent ad canalem nisi utentes pro eis sed non fecere quia timebant ne usantia eorum deberet eis facere preiudicium si non fecerint eam pro eis et dicit quod domus que est super canalem litis fuit patris suis et sua et fratrum et fictum ex ea habebant et quod ab eis devenit in domino Rodolfo ut vidit et scit et quod pro eis habita et detenta fuit usque devenit in Rodolfo».

⁶² ASPr, RT, b. 11, fasc. 20.1. «Albertus de Parma de Rivalta per vim iuramenti testimoniat quod (...) vidit et audivit quod Gonduini de Capitepontis dixere et facere proposuere cesam unam a sera parte illius canalibus ne illi de vicinia Sancte Marie deberent uti ex eo canale nisi pro eis Gonduinis uterentur quia timebatur ne usantia eorum deberet facere preiudicium aliquo tempore eis set non fecere ibi cesam et communis vox et fama erat et est quod canalibus litis fuit positus super terram Gonduinorum et quod nunc est super illam terram».

⁶³ ASPr, RT, b. 11, fasc. 20.6. «Martinus Rainerius dicit quod habet auditum quod dominus Rodulfus adquisivit fundum fovee veteris quo erat antea ospitale a Gonduinis et dicit quod idem dominus Rodulfus intravit in tenutam ipsius fovee et de ea implire fecit et facere quandam domum et galancatam. Et dicit quod ipsi Gonduini fecerunt planare testam terralium dicte fovee et ibi dederunt casamenta in feudum et pro eis ibi fuerant habita et de cetera et hoc fuit antea quam domum inde destruerentur pro Communi» e dice di aver visto in detto *terralium* delle piante che si dice piantate dai Gonduini ma poi estirpate; dice che la *fovea* venne fatta scavare dal comune. Anche *Guido Appuliae* sostiene che la *fovea* fu scavata dal comune su terre dei Gonduini, e che Rodolfo acquisì i diritti su queste terre dai Gonduini; testimonia inoltre di aver visto «homines et servientes ospitalis Rodulfi deportantes in dicta fovea terram et implentes eam» e dice di avere in prima persona insieme al proprio fratello acquisito *in feudum da Malotalentus e Marchus* e figli di Gerardo Petenario la loro parte della *fovea*, e dice che i Gonduini concessero in investitura (*in feudum*) a *Gislardus* e *Gerardus de Coliculo* due casamenti siti *in capite terralium ipsius fovee* sui quali i da Collecchio eressero delle case finché non furono abbattute per volontà del comune. Ricorda inoltre che detto fondo era appartenuto al comune fino al tempo in cui il podestà *Barocius* lo vendette ai Gonduini. E questo era il terreno sul quale poi Rodolfo fondò il suo ospedale.

⁶⁴ *Berocius de Burgo de Cremona* fu podestà a Parma nel 1208 e nel 1214 (*Chronicon parmense* cit., pp. 7-8). Considerato che la testimonianza viene resa nel 1214 e parla della sentenza di *Berocius* come di un avvenimento lontano nel tempo, la data del 1208 risulta l'unica probabile.

⁶⁵ L'utilizzo di antiche, anche se ormai inadeguate, formule feudali nelle concessioni di beni fondiari non era raro, soprattutto se in presenza di individui cresciuti nell'alveo del potere (e del patrimonio) ecclesiastico: i Gonduini, come detto, erano infatti in rapporto di fedeltà vassallatica sia con il capitolo della cattedrale (Drei, *Le carte degli archivi parmensi del secolo XII* cit., III, doc. 77 p. 734) sia con il vescovo di Parma (*ibid.*, doc. 828, p. 601). Per altri esempi coevi (aa. 1239-1240) di questo modo di conduzione delle terre nel parmense, basato su rapporti feudali ma in via di superamento, cfr. R. Greci, *Parma medievale. Economia e società nel Parmense dal Tre al Quattrocento*, Parma 1992, pp. 119 ss.

⁶⁶ ASPr, RT, b. 11, fasc. 20.4.

entrò in lite pure con loro⁶⁷. Ma i Gonduini d'altronde avevano probabilmente cominciato a temere il comportamento aggressivo del Tanzi, che per perseguire i propri fini non aveva esitato a inimicarsi buona parte della comunità di Capodiponte, e ritenere più prudente uscire da un'operazione che andava a vantaggio solo di Rodolfo.

L'ospedale e la città nel Duecento

Le forti resistenze incontrate da Rodolfo dimostrano, comunque, il forte impatto del nuovo ospedale con la società locale. E infatti, fu Rodolfo Tanzi a spuntarla, su tutti. È probabile che ciò gli riuscì perché, rispetto agli altri abitanti del quartiere coinvolti nella lite, poté godere del sostegno di entrambi i poli che all'epoca si contendevano il potere in città e nel contado: il comune e il vescovo⁶⁸. Sappiamo infatti che, a partire dal 1209, nel momento in cui gli ufficiali comunali furono chiamati ad esprimersi intorno ai litigi della comunità di Capodiponte diedero sempre ragione a Rodolfo⁶⁹. E le sentenze dei giudici furono recepite anche a livello legislativo: una rubrica degli statuti cittadini compilati tra il 1266 e il 1304 ricordava tra i compiti del podestà quello di sorvegliare che il canale del Cinghio, passante per l'ospedale di Rodolfo, avesse libero accesso all'acqua del torrente Parma per l'utilità dell'ente e dei *pauperes qui ibi hospitantur*, e di impedire a chiunque, abitante nelle contrade lambite dal canale, di porre qualsiasi ostacolo al corso di questo, pena una multa di 100 soldi parmensi⁷⁰. Al tempo stesso, Rodolfo non aveva trascurato i rapporti con la chiesa: la sollecita concessione vescovile alla costruzione di un nuovo edificio religioso per gli usi della comunità ospedaliera⁷¹, la presenza di un ecclesiastico quale successore a Rodolfo nella guida dell'ospedale⁷², sono due esempi di un legame destinato a durare anche in seguito⁷³, quando venne rafforzato dalla protezione papale⁷⁴. Contro Rodolfo si erano invece posti da un lato un ordine monastico-cavalleresco – quello giovannita – di origine ed estrazione forestiera e infatti all'epoca, come anche in seguito, poco integrato con la comunità e le istituzioni locali⁷⁵; dall'altro un gruppo – i vicini di S. Maria di Borgo

⁶⁷ ASPr, RT, b. 11, fasc. 20.4. *Gerardus de Niviano testis* dichiara di essere a conoscenza della lite tra Rodolfo e i Gonduini, rogata dal notaio *magister* Bertollo, a causa del rifiuto dei Gonduini di difendere il locus della lite dal comune di Parma (sic!).

⁶⁸ Cfr. O. Guyotjeannin, *Conflicts de jurisdiction et exercice de la justice à Parme et dans son territoire d'après une enquête de 1218*, in «Melanges de l'École française de Rome. Moyen Age - Temps Modernes», 97 (1985/1), 1, pp. 183-300.

⁶⁹ ASPr, RT, b. 11, fasc. 20.7: docc. 1209 agosto 30; 1229 giugno 10; 1246 aprile 17; 1288 ottobre 9.

⁷⁰ *Statuta Communis Parmae ab anno MCCLXVI ad annum circiter MCCCIV* cit., pp. 316-317: «De canale Cingli qui venit per hospitale Rodulfi».

⁷¹ Affò, *Storia della città di Parma* cit., III, p. 317, doc. XXI; Anversa, *L'ospedale Rodolfo Tanzi di Parma nei documenti membranacei* cit.

⁷² Si tratta di Pietro *presbiter*, rimasto in carica ininterrottamente almeno dal 1219 al 1248. ASPr, RT, b. 11, fasc. 17 (1219); *ibid.*, b. 24, fasc. 4 (1248).

⁷³ Nel 1228 il vescovo Grazia conferiva all'ospedale investitura di un terreno a Castelgualterio da gestirsi «ad utilitatem ipsius ospitalis» e «ad voluntatem prefati domini episcopi» (ASPr, RT, b. 11, fasc. 24). Nel 1270 iniziò la rettoria di Giacomo da Marano, membro del potente nucleo parentale che in quegli anni con Anselmo, che occupava l'importante carica di abate del monastero di S. Giovanni Evangelista, guidava la *pars episcopi* di fede ghibellina. Affò, *Storia della città di Parma* cit., IV, *passim*; *Chronicon parmense* cit., p. 346. Per il legame fra Giacomo e Anselmo è significativo un atto del 19 giugno 1284 in cui *frater* Giacomo de Marano, rettore dell'ospedale Rodolfo Tanzi, e Anselmo de Marano, abate del monastero di S. Giovanni, presenziavano entrambi alla vendita di beni dell'ospedale di S. Lazzaro (ASPr, RT, b. 12, fasc. 24).

⁷⁴ Nel 1253 Innocenzo IV concedeva 100 giorni di indulgenza ai fedeli che avessero aiutato con elemosine l'ospedale di S. Antonio «= di Rodolfo Tanzi» di Parma. ASPr, RT, b. 9, fasc. 2: doc. 1253 ottobre 4, Assisi. Negli anni venti del XIV secolo si susseguono invece numerosi interventi pontifici in materia fiscale a favore dell'ospedale, dichiarato esente da oneri verso la chiesa locale e il comune. ASPr, RT, b. 8, f. 10, doc. 1327 marzo 16; ASPr, RT, b. 7, f. 14, doc. 1327 dicembre 21. ASPr, RT, b. 7, f. 16: doc. 1328 marzo 16. Affò, *Storia della città di Parma* cit., pp. 367-8, docc. XVI-XVII: 1328 aprile 17. ASPr, RT, b. 7, f. 22: 1328 luglio 9, Parma. ASPr, RT, b. 7, f. 1: 1328 ottobre 20. ASPr, RT, b. 9, f. 6: 1328 dicembre 21.

⁷⁵ I Gerosolimitani si erano insediati fin dagli anni ottanta del XII secolo nella zona di Capodiponte con una *mansio* ospedaliera strategicamente posta sullo snodo di tre importanti direttrici di transito (la via Emilia, la via Francigena, la strada per il Po) per il migliore espletamento delle finalità assistenziali proprie del loro ordine; ma, allora come in seguito, non riuscirono mai a raggiungere una profonda compenetrazione con

Taschieri – all'interno del quale, come si legge nelle deposizioni processuali, non si distinguevano elementi singoli di spicco e, a quanto sappiamo, poco rappresentativo anche a livello collettivo⁷⁶. Gli unici, fra gli altri attori della lite, ad avere una posizione di rilievo all'interno della società parmense erano, come detto, i Gonduini e infatti Rodolfo li aveva inizialmente individuati quali alleati potenti, per risorse economiche e per agganci con i poteri locali. Quando i Gonduini decisero di staccarsi da Rodolfo questi aveva già dato origine a un nuovo e importante polo di aggregazione di uomini e di attività, a sfondo religioso come civile, che le istituzioni locali, dal comune alla chiesa, giudicarono inopportuno perdere.

Questa convergenza di interessi spiega non solo le ragioni che favorirono la nascita e la prima affermazione del nuovo ospedale di Rodolfo Tanzi, ma anche i motivi della durevole fortuna dell'ente: fin da metà Duecento esso venne difatti percepito – agli occhi delle istituzioni ma anche della società, come conferma l'eco locale di numerosi lasciti testamentari e donazioni *inter vivos*⁷⁷ – come l'ospedale più importante della città e della diocesi di Parma, e tale rimase anche nei secoli successivi⁷⁸. In questo processo di affermazione e consolidamento, il Duecento rappresenta un momento chiave. È difatti il secolo in cui ovunque si assiste a una 'rivoluzione della carità': la conversione delle aspirazioni religiose del laicato sulle pratiche caritative (imposta dalle istituzioni ecclesiastiche timorose di altri tipo di intervento 'eterodosso' dei laici nella vita della chiesa)⁷⁹, la riconsiderazione del povero promossa, a livello teologico e antropologico, dai nuovi ordini mendicanti⁸⁰, l'esplosione di nuove forme di povertà, di ordine soprattutto economico, nelle campagne così come nelle città⁸¹, comportarono sia una proliferazione delle istituzioni che venivano incontro a questi bisogni, spirituali e materiali, sia una

l'ambiente locale nemmeno quando, fra Tre e Quattrocento, si inserirono anche nel settore della gestione del culto civico assumendosi la cura di un'immagine miracolosa del Battista, divenuta fulcro della devozione cittadina, e del connesso oratorio. Gazzini, *L'insediamento gerosolimitano a Parma nel basso Medioevo* cit.

⁷⁶ Come noto, le comunità viciniali, racchiuse all'interno di una porzione territoriale minima afferente a una determinata chiesa parrocchiale, avevano un ruolo preciso nella vita urbana, espletando compiti di carattere civile (fiscali e militari ad esempio) e funzioni a sfondo religioso/spirituale. Non sono rimaste attestazioni dello svolgimento di queste attività da parte della vicinia di S. Maria di Borgo Taschieri di Capodiponte, che risultano invece espletate ad esempio dai vicini della parrocchia di S. Quintino, sempre di Parma come si legge in un documento del 25 luglio 1308. In quel giorno i consoli della vicinia di S. Quintino – *Amadeus Bustarius, Gregorius de Monticolo, Guizzardus Testor, Iohannes de Casula* – si riunirono al suono delle campane nel cortile della chiesa di S. Quintino per nominare *Iohannes Accursi* loro procuratore di fronte alle autorità laiche ed ecclesiastiche ed in particolare a rendere conto agli ufficiali comunali del compito affidato alla vicinia di vigilare «quod robarie et furta, violencie, homicidia, rixe non fient in ipsa vicinia nec de die nec de nocte». ASPr, RT, b. 33, fasc. 71. Per un sunto bibliografico e problematico sul tema cfr. E. Artifoni, *Tensioni sociali e istituzioni nel mondo comunale*, in *Tensioni sociali e istituzioni nel mondo comunale*, in N. Tranfaglia - M. Firpo (a cura di), *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età contemporanea*, vol. II, *Popoli e strutture politiche*, Torino 1986, pp. 461-491, pp. 470-477.

⁷⁷ Vd. i saggi di Massimo Guenza e Pina Basile in questo volume.

⁷⁸ Vd. i saggi di Giuliana Albini e Adelaide Ricci in questo volume.

⁷⁹ Cfr. A. Vauchez, *I laici nel Medioevo. Pratiche ed esperienze religiose*, Milano 1989.

⁸⁰ Mollat, *I poveri nel Medioevo* cit., p. 140.

⁸¹ Il pauperismo è stato un problema storiografico molto dibattuto, soprattutto tra gli anni sessanta e ottanta del XX secolo; per le fondamentali (anche perché procedenti da diverse ottiche di indagine) acquisizioni e interpretazioni relative alla questione si rimanda pertanto ad alcune opere di quel fervido periodo: K. Bosl, «Potens» und «Pauper». *Begriffsgeschichtliche Studien zur gesellschaftliche Differenzierung im frühen Mittelalter und zum Pauperismus des Hochmittelalters*, in *Festschrift für Otto Brunner*, Göttingen 1963, pp. 60-87 (tr. it. «Potens» e «pauper». *Studi di storia dei concetti, a proposito della differenziazione sociale nel primo Medio Evo e del «pauperismo» nell'altro Medio Evo*, in O. Capitani (a cura di), *La concezione della povertà nel Medioevo*, Bologna 1974, 1981³, pp. 95-151); M. Mollat (a cura di), *Études sur l'histoire de la pauvreté. Moyen Age - XVI^e siècle*, 2 voll., Paris 1974; B. Geremek, *Il pauperismo nell'età pre-industriale*, in *Storia d'Italia Einaudi*, V, *I documenti*, Torino 1974, pp. 667-697; B. Pullan, *Poveri, mendicanti e vagabondi (secoli XIV - XVII)*, in *Storia d'Italia Einaudi*, Annali I, *Dal Feudalesimo al capitalismo*, Torino 1978, pp. 981-1047; O.G. Oexle, *Armut, Armutsbegriff und Armenfürsorge im Mittelalter*, in Ch. Sachsse, F. Tennstedt (a cura di), *Soziale Sicherheit und soziale Disziplinierung*, Frankfurt a. M. 1986.

maggiore attenzione da parte delle autorità, laiche come ecclesiastiche, sulle questioni assistenziali e sulle dinamiche – di ordine sociale, religioso, economico – a loro sottese. Sin dall'epoca di Innocenzo III, la chiesa intervenne infatti per dare un orientamento più definito, ad esempio con il richiamo alla necessità di una regola, alle diverse realtà ospedaliere che si erano andate sviluppando⁸². Al contempo i poteri civili, comunali e poi signorili, ritennero altrettanto necessario far sentire la loro voce ed esercitare forme di controllo più o meno diretto, a seconda dei casi, sulle istituzioni assistenziali: e questo sia per le funzioni di carattere pubblico assolate dagli ospedali – sanità, viabilità, controllo di ambiti di emarginazione e devianza – sia per quei valori di celebrazione municipale e di salvezza pubblica dei quali gli ospedali, al pari di altri fenomeni (culti civici, forme devozionali, fondazioni religiose e assistenziali) si fecero all'epoca portatori, un processo che la storiografia odierna fa rientrare sotto il titolo di «religione civica» o «cristianesimo civico»⁸³.

In un contesto del genere, l'ospedale di Rodolfo Tanzi si poneva in maniera ideale per assurgere a un ruolo protagonista. Da un lato infatti non era inquadrato rigidamente come ente para-ecclesiastico, non avendo un rapporto vincolante con una chiesa, un monastero, un ordine religioso o un gruppo confraternale come gli ospedali che lo avevano preceduto (ovvero quelli della cattedrale, del S. Sepolcro, di S. Giacomo e di S. Giovanni gerosolimitano⁸⁴) o che gli succedettero nel corso del Duecento e del primo Trecento, fin tanto cioè che durò un 'libero' reggimento della città⁸⁵: si tratta degli ospedali di S. Giovanni Evangelista (1226), di *dominus Isacchus* (1230), di S. Paolo (1245), di S. Francesco (1251), di S. Egidio *in Burgo* (1255), della Misericordia (1255), di S. Giorgio *de pratis* (1255), di S. Ulderico (1255), di S. Bartolomeo alla strada rotta (1266), di S. Damiano o della Disciplina vecchia (1289), del Consorzio dello Spirito Santo (1300), di S. Angelo (1331), di S. Ambrogio o della Disciplina nuova (1341), di S. Antonio (1347), dei SS. Cosma e Damiano o della Disciplina vecchia (1347), di S. Michele *de arcu* (1347), dei *Milites* (1347)⁸⁶.

Al contempo, l'ospedale Rodolfo Tanzi non risultava nemmeno confinato tra quelle fondazioni ospedaliere, sorte sempre fra XIII e XIV secolo, di matrice specificamente laica in quanto istituite dalle autorità comunali o da quelle associazioni, di arti e armi, che nel secondo Duecento si affiancarono al comune nella gestione della vita pubblica: è il caso dell'ospedale di S. Ilario, fondato nel 1266 dalla guelfa Società della Croce⁸⁷ ascesa al potere in città l'anno della vittoria angioina contro le forze ghibelline, e ricordato ancora nel 1328 come «fondatum ... per commune Parme» al quale «spectat et pertinet pleno iure pro se et successoribus suis»⁸⁸; dell'ospedale di frate Alberto, fondato nel 1279 dal comune e dalle arti di Parma in onore di Alberto di Villa d'Ogna, un portatore di vino originario del bergamasco morto nello stesso anno in odore di santità nella vicina Cremona⁸⁹;

⁸² G. Albini, *La perdita dei caratteri originari: gli ospedali milanesi fra la metà del '200 e l'inizio del '400*, in Ead., *Città e ospedali cit.*, pp. 84-102 (pp. 86-87).

⁸³ M. Ronzani, *La « chiesa del comune » nelle città italiane dell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, in «Società e storia», 21 (1983), pp. 499-534 (pp. 505 ss.); A. Vauchez (a cura di), *La religion civique à l'époque médiévale et moderne (Chrétienté et Islam)*, Atti del Convegno, Nanterre 21-23 giugno 1993, Roma, École Française de Rome, 1995.

⁸⁴ E, forse, anche di S. Alessandro e di S. Ulderico, come precisato *supra*, nota 8.

⁸⁵ Parma alternò fasi di governo comunale e di sperimentazioni signorili, sempre espressione di logiche locali, fino al 1347 quando venne definitivamente inglobata nel dominio visconteo. Greci, *Parma medievale cit.*, pp. 43 ss.

⁸⁶ Gli anni riportati tra parentesi si riferiscono alle date di prima attestazione. Cfr. Gazzini, *Ospedali a Parma nei secoli XII-XIII cit.*, Appendice.

⁸⁷ *Statuta Communis Parmae ab anno MCCLXVI cit.*, pp. 323, 337.

⁸⁸ ASPr, RT, b. 14, fasc. 55. Il rettore veniva infatti nominato dal comune stesso: *ibid.* e ASPr, RT, b. 14, fasc. 68. Su questo ed altri ospedali 'municipali' della città cfr. M. Corradi Cervi, *Gli ospedali di frate Alberto, Sant'Ilario e San Bovo in Parma*, in «Aurea Parma», 48 (1964), pp. 173-179.

⁸⁹ *Chronicon parmense cit.*, pp. 34-35. Tale fervore rese subito l'ospedale destinatario di lasciti testamentari – il più antico ritrovato risale al 1282 (ASPr, Diplomatico, Atti privati, cass. 50, 3030) – spesso significativamente disposti da artigiani, come Giovanni Armani, *spadarius* (ASPr, RT, b. 12, fasc. 50, 17

dell'ospedale di S. Bovo, già esistente almeno nel 1312, ma in seguito posto sotto la tutela 'del comune e del popolo di Parma' che nel 1347 intesero celebrare con una serie di manifestazioni e di monumenti la cacciata da Parma di Mastino della Scala, avvenuta nel giorno di s. Bovo⁹⁰; dell'ospedale dei Quattro Mestieri fondato nel 1322 dal giudice Ugolino da Neviano e affidato in gestione alle corporazioni dei pellicciai, calzolai, fabbri, beccai che, insieme alla *societas negotiatorum*, rappresentavano le arti maggiori di Parma⁹¹.

Va ribadito che queste fondazioni laiche, al pari degli altri fenomeni riconducibili al comune denominatore della 'religiosità civica', non andarono nel senso di una secolarizzazione, palese o larvata, intesa nei termini di un potere municipale concorrente e rivale alla chiesa. Proprio l'esempio degli ospedali dimostra che si verificò un trasferimento di competenze a favore del potere civile nel campo della gestione economica e finanziaria, un'evoluzione avvenuta per di più spesso in pieno accordo con le autorità ecclesiastiche⁹². Piuttosto si assistette a un crescente interesse delle autorità municipali – che, soprattutto nella seconda metà del Duecento, furono di frequente monopolizzate da forze guelfe e filopapali – nei confronti degli affari religiosi, a una presa di coscienza dell'inopportunità di lasciare al clero la responsabilità di decisioni o iniziative che coinvolgevano l'interesse collettivo⁹³. L'intervento del comune significò quindi solo un potenziamento di attenzioni da parte delle autorità che portò a un sostegno più corale a fenomeni che nascevano e si perpetuavano in quanto espressione di un comune sentire municipale, laico e cristiano al tempo stesso. La maggior parte degli ospedali di Parma sono infatti compresi, come enti protetti dal comune, oggetto di pubbliche largizioni o esentati dal pagamento dei dazi, nelle disposizioni statutarie cittadine che si succedettero fra gli anni 1255-1347⁹⁴. In particolare, l'ospedale Rodolfo Tanzi a metà Duecento era già stato dichiarato esente dal pagamento di *laudagium seu dacia* e, un secolo dopo, veniva fatto destinatario, insieme ad altri luoghi pii, di una pubblica sovvenzione di L. 4 imperiali due volte l'anno⁹⁵. Inoltre, nel 1256 la società dei calzolai, allora partecipe delle convulse lotte per la gestione del potere cittadino, pensò proprio al Rodolfo Tanzi come l'ente assistenziale più adatto per assicurare ai suoi soci cure in caso di bisogno, istituendo un versamento annuo a favore dell'ospedale⁹⁶.

Come altri ospedali medievali, il Rodolfo Tanzi di Parma dunque, nel suo raccordo con gli organismi ecclesiastici, centrali o periferici, divenne per il laicato una speciale occasione per intraprendere direttamente significative esperienze religiose e, per quanti avevano

aprile 1293), e Giacomo *de Quinzano*, pellicciaio (ASPr, Diplomatico, Atti privati, cass. 62, 3744, 22 aprile 1299). Su Alberto di Villa d'Ogna, preso in considerazione quale esempio di una santità laica definita significativamente «della carità e del lavoro» e indicata come tipica dell'Italia centrosettentrionale in un arco di tempo ben definito, collocabile all'incirca tra il 1180 e il 1280, cfr. Vauchez, *La santità nel Medioevo* cit., pp. 140 ss.

⁹⁰ *Statuta Communis Parmae anni MCCCXLVII. Accedunt leges Vicecomitum Parmae imperantium usque ad annum MCCCLXXIV*, a cura di A. Ronchini, Monumenta Historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia, Parma 1860, p. 30: «De domibus Sancti Bovis Communis et Populi Parmae». La prima menzione dell'ente si è trovata in un atto di disposizione patrimoniale a seguito della dedizione ospedaliera di Bartolomeo fq. Aghinulfo vicinia Ognissanti di Parma. ASPr, RT, b. 13, fasc. 58.

⁹¹ Sulle arti di Parma v. G. Micheli, *Le corporazioni parmensi d'arti e mestieri*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», 5 (1896), pp. 1-137; J. Koenig, *Il 'popolo' dell'Italia del Nord nel XIII secolo*, Bologna 1986, pp. 189-201; 298-312. Per indicazioni più circostanziate su Ugolino da Neviano, attivo a Parma in campo politico nonché assistenziale, cfr. Gazzini, *La città, la strada, l'ospitalità* cit., pp. 322 ss.

⁹² Ne sono testimonianza, a termine di un processo culminato nel XV secolo, le bolle pontificie che approvarono la fondazione degli ospedali grandi e la riforma ospedaliera. Per l'ambito qui preso in considerazione cfr. G. Albini, *Sugli ospedali in area padana nel '400: la riforma*, in Ead., *Città e ospedali* cit., pp. 103-127.

⁹³ A. Vauchez, *Introduction*, a *La religion civique à l'époque médiévale et moderne* cit., 1-5.

⁹⁴ *Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV* cit., p. 115-116; *Statuta Communis Parmae ab anno MCCLXVI* cit., pp. 100-101, 106, 323, 337; *Statuta Communis Parmae anni MCCCXLVII* cit., 29-30, 70-71. *Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV* cit., p. 115; *Statuta Communis Parmae anni MCCCXLVII* cit., p. 70.

⁹⁶ La disposizione venne incisa su una lapide poi infissa sui muri dell'ospedale. Cfr. il saggio di Maria Giovanna Arrigoni Bertini in questo stesso volume.

responsabilità di governo nella vita collettiva, uno strumento favorevole all'ordinato svolgimento della convivenza civile. Quella caratteristica di 'laicità' individuata in apertura di intervento come l'aspetto più significativo del nuovo ente e come l'ingrediente del grande successo di questo è dunque da intendersi come punto di convergenza tra le istituzioni – la chiesa che si apriva al laicato per farne un alleato religioso e politico, i poteri laici che si appropriavano di valori inerenti alla vita religiosa a fini di autocelebrazione e legittimazione – e la società civile. E fu lo stesso Rodolfo Tanzi a intuire la strada vincente, fatta di buona convivenza con le istituzioni, ma non di totale dipendenza da queste. Svincolato da 'mode' (ad esempio quella collegabile ai «santi laici») e da rapporti esclusivi con enti e gruppi di potere, l'ospedale si andò piuttosto progressivamente a identificare con la città intera e i suoi abitanti, e con le loro molteplici esigenze, di ordine pratico come spirituale.